

Giornata contro l'omofobia e la transfobia

17 maggio 2015

Centro di ascolto uomini maltrattanti di Ferrara

Ancora oggi gli uomini, al fine di fondare la propria identità, delineano i connotati e le caratteristiche di **un loro** profilo ideale da proporre come immagine pubblica e che, invece, raramente combacia con quello proposto nel privato. Molti uomini arrivano a minacciarne altri per costringerli ad omologarsi ad un comportamento, quello della maggioranza, quello deciso e ritenuto “normale”.

Comunque, è pur vero che per molti di essi il ricorrere a gesti minacciosi, all'uso della violenza psicologica o fisica nei confronti di gay, lesbiche, trans, rappresentano abitudini, quasi delle consuetudini comportamentali che li fanno sentire vanamente forti e falsamente sicuri, perché solo la violenza consente loro di pensarsi padroni delle situazioni emozionali e di non sentire la crisi identitaria. Tutto ciò impedisce di scoprire serenamente gesti, momenti e spazi relazionali della vita quotidiana.

Il piacere di abbracciare, accarezzare, scambiare affettuosità o anche semplicemente di godere della bellezza dei visi e dei corpi in una dimensione di intimità e condivisione: sono alcune delle esperienze in cui gli uomini si limitano, anche in ambito eterosessuale.

Una parte delle emozioni, della sensibilità degli uomini viene quotidianamente amputata fino al punto di abituarsi alla mancanza creata, al vuoto.

Come **Centro di Ascolto uomini Maltrattanti di Ferrara** sosteniamo la diversità e la sua bellezza. Perché si scioglano paure e rigidità e si rafforzi il coraggio e la libertà di tutti e di tutte, per rivendicare il rispetto dei diritti di tutti e tutte e per affermare scelte libere e consapevoli nella vita affettiva e sessuale e, inoltre, per smascherare le fobie che le minacciano. Fobie – e ipocrisie – che mascherano appena le fragilità.

Proprio lo stretto legame tra tradizionali modalità di costruzione dell'identità maschile e la violenza esercitata nella società, fa sì che un centro quale il nostro, che si occupa primariamente di contrasto della violenza degli uomini nelle relazioni di intimità, senta l'importanza di dover contribuire a politiche culturali e ad azioni educative che decostruiscano l'idea di maschilità dominante. Siamo convinti, ce lo mostrano anni di lavoro e condivisione con gli uomini e le donne, che ciascun* di noi manifesta il proprio essere in modi e forme diverse, a seconda del contesto, delle relazioni, dei momenti.

Sentiamo che la fedeltà a noi stessi non è una fedeltà ad un'identità, qualunque essa sia, ma piuttosto una fedeltà ad una pluralità e complessità, a qualcosa in perenne mutamento proprio perché vivo. Ci proponiamo di far emergere la feroce ipocrisia con cui si calpestano le vite di uomini e donne. Riteniamo si debbano mettere al centro di una riflessione collettiva le forme della sessualità e soprattutto l'immaginario maschile, perché siamo sicuri che questa rimozione del maschile “preconfezionato” culturalmente favorisca il mancato riconoscimento delle soggettività, faccia sparire l'asimmetria tra i generi, impedendo l'estendersi dei diritti.

Pensiamo che esista una stretta connessione tra i modelli di genere e la politica nel senso più ampio, laddove gli atteggiamenti omofobi vanno di pari passo con l'ostentazione di una virilità bulimica come modello normativo, che in realtà genera un appiattimento delle forme del desiderio a cui ognuno/a può accedere e sperimentare. Un immaginario che ha bisogno della presenza di corpi femminili o assimilati nella svalutazione a quelli femminili, nudi, esposti e muti, per negare ogni soggettività all'altro da sé.

Oggi, grazie al femminismo, gli uomini possono relativizzare ciò che sono, fanno e pensano e così dotarsi finalmente degli strumenti per criticare il modello che abbiamo contro voglia dovuto indossare perché trasmessoci dai nostri padri e dai nostri pari. Ora vogliamo partire da noi e dai nostri vissuti per decidere cosa ci appartiene come uomini e donne.

Viviamo in una società decisamente in ritardo rispetto ad altre realtà anche europee, ma sempre più consapevole che nei sempre più numerosi Paesi in cui le istanze femministe e LGBTIQ sono state recepite dai governi e istituzionalizzate, esse hanno prodotto politiche sessuali che hanno migliorato la vita di molte/i. Invece, sono sempre più diffuse nelle scuole del nostro territorio violenze omofobe tra pari che escludono e umiliano, categorizzando. Si tratta di un modello di mascolinità caratterizzato da machismo, impulsività e una visione pornografica della relazione affettiva.

Ci sembra evidente l'esistenza di uno scontro tra la maschilità tradizionale e mutamento sociale che permea di sé tutta la storia della nostra società. Sembra giunto il tempo di liberarsi di tali rigidi schemi che si alimentano di contrapposizioni. L'opposizione al femminile continua a costituire un principio determinante nella definizione della maschilità: essere uomo significa prima di tutto “non essere una donna”. La virilità appoggia sul vuoto perché definita in termini negativi più che in termini positivi.

La cosiddetta identità maschile non va recuperata e nemmeno ne va creata una nuova. Occorre, invece, dare valore a quelle caratteristiche e caratteri che per necessità storica di dominio sono state messe a lato, accantonate, cancellate. Soprattutto, vorremmo aiutare gli uomini ad essere in pace con se stessi e con le donne.